



Leonard Michaels “Il club degli uomini”

Molti avevano amato [Sylvia](#), romanzo autobiografico di Leonard Michaels pubblicato da Adelphi due anni fa. Ora Einaudi riporta in libreria (con la nuova traduzione di Katia Bagnoli) l'esordio dello scrittore ebreo-americano scomparso nel 2003, *Il club degli uomini*. Si tratta di un romanzo del 1981 che all'epoca fu finalista al National Book Award e che racconta di un gruppo di uomini borghesi che, nella California degli anni Settanta, decidono di vedersi a casa di uno di loro per chiacchierare in libertà delle proprie scappatelle e dei propri desideri, al riparo dalle orecchie di mogli e compagne. Sono professionisti rispettabili, chi medico, chi psicoanalista e così via, ma di fronte al confronto con altri esemplari di maschio l'unica attività in cui spiccano è quella di pavoneggiarsi. Le imprese (erotiche) raccontate assumono spesso i tratti dell'assurdo e non mancano mai di mostrare in filigrana l'enorme paura del fallimento che li attanaglia. Altro che le accuse di antifemminismo che qualcuno aveva rivolto al libro alla sua uscita, le centoquaranta pagine de *Il club degli uomini* sono semplicemente spietate nel mettere

in luce le miserie del maschio di mezza età e l'incapacità di fronteggiare la sua crisi epocale.

Leonard Michaels



Sylvia

Leonard Michaels "Sylvia"

«A volte Sylvia era felice e spiritosa, ma è più facile ricordare i brutti momenti. Erano più clamorosi; e, rispetto a ciò che amavo, ora fa meno male ricordarli. C'erano attimi in cui ci capitava di guardarci, mentre eravamo seduti a qualche metro di distanza in una metropolitana affollata, o a una festa, o nel lento flusso di una conversazione drogata con altre quattro persone nel nostro soggiorno, quando l'alba grigia iniziava a illuminare le finestre, e ci sorridevamo con gli occhi, come se fossimo imbarazzati dalla nostra fortuna, la fortuna di stare insieme.»

“Sylvia” racconta una storia d’amore, estrema e struggente, indimenticabile. Due ventenni si incontrano in un lurido appartamento al sesto piano di una palazzina del **Greenwich Village** a New York, sono **i primi anni Sessanta** e il mondo, da qualsiasi angolazione lo si guardi, è in fermento.

Fuori e dentro Leonard e Sylvia, niente sarà più come prima. L’amore è capace di trasformare due esistenze, di farle combaciare l’una all’altra e poi, d’improvviso, di farle scontrare, incurante delle conseguenze. I due ragazzi vanno a vivere insieme, escono con gli amici, ascoltano il jazz di Charles Mingus e Miles Davis, sperimentano qualche droga. Lei studia, lui prova a diventare uno scrittore. Sono splendidi e leggeri. Finché la gelosia inizia a tarlare le loro giornate e, con la gelosia, si presenta la malattia mentale.

Un po’ memoir e un po’ romanzo, “Sylvia” è stato scritto nei primi anni Novanta da Leonard Michaels per raccontare il suicidio della sua prima moglie. L’autore è preciso nel descrivere la paranoia che può insinuarsi tra le mura domestiche fino a renderle fragilissime e a farle crollare. Tra improvvise febbri erotiche e debolezze disarmanti, **un giovane uomo e una giovane donna non riescono ad amarsi come si sono promessi e finiscono per distruggersi**. Il tragico dato autobiografico è mescolato in modo mirabile con la cronaca di un’epoca irripetibile i cui protagonisti si chiamavano John Fitzgerald Kennedy, Cassius Clay, Lenny Bruce, Jack Kerouac, Allen Ginsberg. “Sylvia” è un romanzo da divorare di notte, ascoltando il jazz di Harlem e il folk del Village, un romanzo da non dimenticare più.